

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Aprile 2026

L'assessore Maraio: «Basta fondi a pioggia Ora occorre investire per aree aggregate»

«Osservatorio utile a certificare i flussi e avere più risorse»

Un osservatorio turistico regionale per definire in misura certa e certificata i reali flussi turistici che attraversano la Campania (in modo da poter accedere anche a più fondi nazionali dal piano di riparto del turismo) e il varo delle Dmo (Destination management organization): una sorta di cabine di regia locali — al di là della velleitaria denominazione in inglese — per aggregare Comuni, imprese, player di un territorio e indurli a una programmazione e a una promozione unitaria e non più parcellizzata. L'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, parla di «rivoluzione della organizzazione turistica» in Campania d'intesa con le associazioni di categoria e gli enti locali.

Assessore Maraio, finora non c'erano strutture regionali per certificare i flussi turistici?

«No, per troppo tempo la Campania ha scontato la mancanza di dati certi, aggiornati e condivisi sui flussi turistici, dovuta anche a una frammentazione istituzionale e alla scarsa comunicazione tra livelli amministrativi. Per esempio: gli albergatori sono obbligati a comunicare i dati dei clienti alla questura, quindi al Ministero dell'Interno. Se gli stessi dati fossero trasferiti al Ministero del Turismo e da lì fatti ricadere sulle Regioni di riferimento, avremmo risolto il problema. Invece le istituzioni, spesso, non si parlano tra di loro ed è difficile recuperare dati certi. Questo ha reso più complesso programmare politiche efficaci e valorizzare pienamente il nostro potenziale».

Con l'Osservatorio regionale, invece, cosa cambierà?

«Con l'istituzione dell'Osservatorio regionale sui flussi turistici e sulle attività ricettive compiamo un passo decisivo per superare definitivamente queste criticità. Da oggi avremo dati certi e una migliore capacità di analisi, considerato che probabilmente sfuggono tra il 20 e il 30 per cento delle presenze effettive. Questo poi significa anche più risorse: perché dal Fondo nazionale avremo trasferimenti legati alle presenze reali. Dati certificati consentono una migliore programmazione, attraggono investimenti e permettono di orientare in modo mirato le politiche pubbliche».

Ma non sarà l'ennesima struttura indispensabile, ma solo sulla carta?

«Assolutamente no. L'Osservatorio sarà uno strumento operativo, permanente e condiviso con gli operatori del settore, capace di restituire una fotografia reale e aggiornata del turismo in Campania».

Lei afferma che bisogna lasciarsi dietro le spalle quanto avvenuto nel passato: fondi a pioggia, finanziamenti per eventi di scarsa rilevanza e risorse stanziati per aderenze politico-clientelari. Intanto per le aree interne ha previsto oltre 4 milioni di euro. Come pensa di qualificare questa spesa?

«Sulle aree interne mettiamo in campo 4,2 milioni di euro per interventi turistici concreti. Parliamo di risorse che serviranno ai Comuni per riqualificare borghi, migliorare spazi pubblici, creare percorsi naturalistici e culturali e costruire un'offerta turistica integrata tra territori. L'obiettivo è chiaro: rafforzare la capacità attrattiva delle aree interne, soprattutto dove oggi mancano servizi e ricettività, sostenendo progetti coordinati tra più Comuni e non interventi isolati. È un primo passo per ridurre il divario con le aree costiere e contrastare lo spopolamento. Ora la sfida è trasformare queste risorse in progetti concreti e cantierabili».

Quali sono le aree individuate? «Alta Irpinia; Cilento interno; Tammaro–Titerno; Vallo di Diano; Alto Matese; Sele–Tanagro; Fortore Beneventano».

Concretamente, come dovrebbero essere impiegati questi finanziamenti?

«Qualche esempio? Rifare una piazza o un borgo per attrattività turistica; creare un sentiero attrezzato o un percorso cicloturistico; digitalizzare info turistiche (app, segnaletica smart); mettere in rete eventi e attrattori locali; o migliorare l'accesso ai siti culturali dell'area».

Le Dmo, sorta di cabina di regia per gestire e promuovere una destinazione turistica in modo unitario, hanno messo in allerta le Pro loco: ritengono che verranno ridimensionate o superate di fatto nella promozione territoriale.

«Ma le Pro loco restano coinvolte nelle Dmo assieme a Federalberghi, i Comuni, i Parchi, gli enti sovraordinati, le Comunità montane. Pensi che al 31 marzo sono arrivate 22 proposte di Dmo: è un dato che dimostra grande voglia di organizzarsi. Ma ventidue proposte sono troppe se vogliamo costruire un sistema efficace: il turismo non può essere frammentato né costruito su logiche localistiche. Serve invece lavorare in rete, aggregando territori e programmando per aree omogenee, capaci di esprimere vera identità e massa critica. Per questo convocherò un tavolo con Anci Campania, che ringrazio per il lavoro svolto assieme al presidente Morra, e con il sistema delle imprese, per accompagnare questo processo. Dobbiamo superare frammentazione e particolarismi».

Qual è il modello da seguire?

«L'Andalusia che alle fiere internazionali è presente come area territoriale e con offerte turistiche concentrate sulle sue peculiarità. O il Salento, che da decenni promuove l'insieme delle sue caratteristiche territoriali — storia, costume, enogastronomia, architetture, paesaggi e mare — senza mai disperdere le energie sulle singole località. È una sfida che ora dobbiamo vincere anche noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA